

Lo sfogo di Violante

«Montanari? Sminuire le foibe non è civile»

GIANLUCA VENEZIANI

Il livore cieco, sordo e ignorante (perché ignora la verità storica) dello storico dell'arte Tomaso Montanari ora non si indirizza solo contro presunti fascisti, neofascisti e criptofascisti, ma anche contro illustri esponenti del mondo progressista. Come Luciano Violante, presidente emerito della Camera, e tra i primi a sinistra (...)



Luciano Violante, ex presidente della Camera

Luciano Violante

«Ora basta faziosità Non è civile rifiutarsi di ricordare le foibe»

L'ex presidente della Camera: «Se di questa tragedia si è interessata a lungo solo la destra è perché a sinistra nessuno ha fatto una riflessione onesta»

MEMORIA CONDIVISA

«Si tratta della storia d'Italia, non solo della storia di alcuni italiani»

APERTURE

«La mia carriera politica compromessa per le mie parole sui "vinti"? Non lo so e non mi interessa. Ridirei tutto quello che dissi allora»

(...) a sdoganare il ricordo delle foibe, chiedendo 23 anni orsono una lettura «unitaria della storia» senza più buchi di memoria e conniventi silenzi. Ieri, evocando quelle frasi, Montanari - al centro di un polverone dopo le sue affermazioni sulla «Giornata del Ricordo» che rappresenterebbe «il più clamoroso successo» di una «falsificazione storica» portata avanti dal «revisionismo di destra» - in un articolo su *Il Fatto Quotidiano* ha attaccato Vio-

lante, il cui «messaggio» sulla memoria condivisa «demolisce le fondamenta della Costituzione e della Repubblica antifasciste. E costrui-



sce il terreno per pelose unità nazionali capaci di saldare, al governo del Paese, il peggio della politica italiana».

Violante, cosa risponde?

«Non intendo replicare al prof Montanari. Sarebbe utile che tutti studiassero l'intera vicenda del confine orientale, nella quale si colloca la tragedia delle foibe. Per evitare equivoci e superare pregiudizi».

È falso, come sostiene Montanari, che l'istituzione del Giorno del Ricordo rientra tra le «battaglie revisioniste» ed è nata in «evidente opposizione alla Giornata della Memoria della Shoah»?

«Quando si discusse della Giornata della Memoria, alcuni chiesero di ricordare in quella data anche le foibe. Mi rifiutai perché si tratta di realtà non comparabili. E non perché si debba applicare alle tragedie la contabilità dei morti, ma perché sono due cose strutturalmente diverse: la Shoah è lo sterminio di un popolo; le foibe sono l'esito della soppressione di chiunque fosse contrario all'annessione slava, sia di fascisti che di persone che avevano combattuto il fascismo. Detto questo, l'accusa di revisionismo mi sembra infondata. È giusto ricordare quella tragedia perché riguardò il territorio italiano e molte centinaia di italiani. Non ricordarla sarebbe una faziosità preoccupante in un Paese

democratico. E poi: se quella tragedia a lungo è stata acquisita solo dalla memoria di destra, è perché nessuno né a sinistra né al centro ha fatto una riflessione onesta sul confine orientale».

Si può dire che il Giorno del Ricordo nasce proprio nell'ottica di superare le contrapposizioni ideologiche e le memorie di parte su quella vicenda?

«In democrazia ognuno è libero di avere le proprie memorie, ma tutti sono tenuti a rispettare le memorie degli altri. È una questione di civiltà. E pertanto non mi sembra civile rifiutarsi di ricordare quella strage».

Per le sue frasi Montanari dovrebbe dimettersi dall'incarico di rettore dell'Università per stranieri di Siena, che assumerà dal prossimo ottobre?

«No, può capitare a chiunque di dire cose

sbagliate politicamente e storicamente. In questi casi non si mette in gioco il posto, ma la propria reputazione. L'importante è che queste polemiche vengano spente sul nascere».

Il sottosegretario Durigon si è

dimesso per aver chiesto l'intestazione di un parco al fratello di Mussolini, Arnaldo. Perché Montanari non dovrebbe fare lo stesso?

«Durigon aveva un incarico di governo e quindi aveva una particolare responsabilità, che il professor Montanari non ha. Comunque credo che sia sbagliato agire per ritorsioni. Preferirei che si partisse da questa polemica per costruire un processo di civilizzazione del Paese. E affrontare finalmente in modo serio la questione del confine orientale. Ricordando che si tratta della storia d'Italia, e non solo della storia di alcuni italiani».

Come mai in Italia si fatica ancora ad arrivare a una memoria condivisa?

«Perché la storia italiana è stata fortemente condizionata dalla divisione tra comunismo e anticomunismo. E questo ha impedito di leggere in modo onesto il Novecento».

Quanto la sua carriera politica è stata compromessa dal suo venire in contro alle ragioni dei Vinti?

«Non lo so e non mi interessa, perché considero la politica una professione, non una carriera. E comunque ridirei tutte le cose che dissi allora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA